

L'onorevole Finocchiaro è stato sempre molto amato qui dentro e fuori, e fra le sue buone qualità, ha specialmente la dote di accogliere anche il pensiero di coloro che non pensano come lui e di saper riconoscere la loro parte di ragione. Orbene non si faccia, in questa nuovissima fase, suggestionare dall'ambiente! Egli ha avuto accanto a sè dei giuristi *a poigne* dei quali qualcuno appartiene a questa Camera, i quali come tutti gli uomini di scienza credono alla loro assoluta infallibilità. Costoro hanno imposto la rigidità dei loro concetti; egli ha assunto per ciò un atteggiamento che ha meravigliato tutti specie in quanto si tratta di una attitudine contraria al suo temperamento. Ed io credo che le agitazioni finiranno, ristabilendo il contatto tra il Foro di cui egli è uno dei nobili e degni componenti, e il ministro guardasigilli. E, correggendosi gli errori insopportabili del decreto, la classe forense riprenderà il sereno esercizio delle funzioni con piena soddisfazione di tutti e vantaggio della giustizia.

Io mi riassumo quindi e finisco. L'onorevole Finocchiaro-Aprile e la Commissione che lo ha coadiuvato hanno fatto così. Il carro della giustizia andava male perchè i congegni erano vecchi e arruginiti. Era ancora il sistema di sessanta anni fa. Oggi i mezzi di trasporto hanno cambiato moltissimo e si è detto: noi dobbiamo a questa vecchia diligenza sostituire un'automobile. Ma sostituirla tutta ad un tratto è troppa fatica e costa troppo. Cominciamo dal cambiare una ruota, ed a quella di legno della diligenza sostituiamo una bella e grande ruota in ferro, con i suoi bravi cerchioni di gomma larghi e grossi. Sarà sempre un vantaggio.

La diligenza è ribaltata, ed è quello che doveva succedere; ed il carro della giustizia che ad ogni modo camminava si è fermato. Orbene diamo tutti un colpo di spalla, aggiungiamo per lo meno le altre tre ruote. Poi penseremo presto a migliorare il motore che, questo creda, onorevole Finocchiaro, è la cosa più interessante, è la riforma vera da farsi. Ed ho finito. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Lombardi al ministro di grazia e giustizia e dei culti « per sapere quali ragioni l'abbiano indotto a ridurre di numero i consiglieri della Corte d'appello e i giudici del distretto giudiziario di Catanzaro; e se sia consentito più oltre, a disdoro e svantaggio del normale funzio-

namento della giustizia, lo stato di abbandono nel quale, per mancanza di magistrati, di personale di cancelleria e di palazzi di giustizia, si trovano parecchie sedi giudiziali del distretto della Corte d'appello delle Calabrie ».

L'onorevole Lombardi ha facoltà di svolgerla.

LOMBARDI. Onorevoli colleghi, la mia interpellanza ha un carattere apparentemente particolare, e la mia voce è indubbiamente modestissima; io non potevo che occuparmi delle tristi condizioni del distretto giudiziario delle Calabrie. Però identiche interpellanze fanno rilevare non il carattere particolare, ma il carattere generale, come generale è il fenomeno che ha mosso tutti gli interpellanti a discutere.

Vorrei non portare la mia modestissima voce qui dentro, in questa discussione, che sotto un certo punto di vista non può essere ampia per le ragioni di veto messe avanti dall'onorevole guardasigilli. Però questa discussione ha toccato già i punti più essenziali del problema, che in questo momento travaglia non un collegio soltanto, non una regione soltanto, ma tutta la nazione.

La parola dell'onorevole Gallini, così come affermava il collega Marchesano, è stata provocatrice inconsapevole dell'agitazione; ma io mi permetto di affermare, pur con la massima deferenza verso il ministro, che la parola dubbia ed equivoca del guardasigilli abbia fatto ancora più intensa l'agitazione.

E infatti sono passati due giorni soltanto da che la parola del ministro è venuta, e l'agitazione è diventata maggiore, è diventata più intensa, appunto perchè la parola del ministro non è stata sicura, precisa, risolutiva, ma è stata incerta ed equivoca.

E forse da parte nostra non vi sarebbe più occasione di discutere in questo momento, se, dietro le esortazioni del collega Pala, e di altri, anche ieri e avanti ieri, la parola del ministro fosse venuta franca e definitiva intorno alla questione.

La Camera italiana non chiede e non chiedeva che un affidamento sicuro e preciso, e nonostante le discussioni che si appuntano contro le norme del giudice unico, contro il Codice di procedura penale, contro il complesso ordinamento giudiziario, il quale per tanti anni faticosamente si trascina e ci trascina, e non ha trovato ancora la sua via di soluzione precisa e netta, no-